

Introduzione.

Spoudògelos. Forme del ridere nel mondo antico

Lorenzo COLLE et Francesco ISCHIA
Università Ca' Foscari di Venezia

Probabilmente non esiste un campo di studi più longevo o un concetto più complesso nelle sue diverse accezioni come quello del comico o dell'umorismo. Da quando la prima vocalizzazione, articolata o meno, ha acquisito – chissà come, chissà quando – il valore di un'autentica risata o da quando il primo buontempone ha intenzionalmente pronunciata la prima facezia, il riso e il comico sono sempre stati flagelli di ogni teorizzazione e nemici di ogni schematizzazione coerente. Ancora oggi, del resto, come ricordava Umberto Eco, è assai complesso, anche con una laurea in lettere classiche, comprendere veramente la comicità degli antichi (Eco, U., 2005, *Il comico e la regola: le molte specie del comico e dell'umorismo*, in D. Cardini e M. Chiappa (a cura di), *Saggi sul comico*, Milano, p. 13-20). Per tutta una larga tradizione di studi, non solo semiotici e filologici, ma anche antropologici, che si concentrano sulle differenze linguistiche, sul diverso sistema di valori e soprattutto su una imprescindibile diversità di contesti che potevano coinvolgere il riso, ciò sembra senz'altro vero ancora oggi (vd. infra Selezione Bibliografica). Fatto non da poco, tuttavia, è che nonostante gli infiniti fraintendimenti cui possiamo incorrere per la mancata comprensione del comico, il ridere in sé non è mai stato un problema da un punto di vista pratico.

Se immaginassimo di ritrovarci catapultati nell'Atene o nella Roma dell'età antica, vi sarebbero numerosi problemi nella nostra possibilità di comprenderne il linguaggio, le pratiche sociali, i loro interdetti o anche, per l'appunto, la comicità e l'umorismo. Ma possiamo essere ben certi che non appena dovesse scoppiare una fragorosa risata, pur non avendo la benché minima idea del *perché* i nostri eventuali ospiti stiano ridendo, sicuramente anche noi (forse per evitare l'imbarazzo) inizieremo a ridere assieme a loro. Per converso, se ci trovassimo malauguratamente a ridere fuori dal giusto contesto, o se la nostra risata fosse mal interpretata dagli stessi ospiti attorno a noi, rischieremo senz'altro di incorrere nei malintesi, nelle sanzioni e in molteplici altre nequizie che ci farebbero rimpiangere ancor più la nostra situazione. Insomma, pur non comprendendo reciprocamente il comico, cioè il risibile, o l'umorismo, saremmo comunque in grado, da ambo le parti, di comprendere il riso. Sembrerebbe così che, rispetto alla così difficile definizione di "comico" o alla sua sterminata storia critica, la pratica del ridere acquisisca una dimensione assai diversa e in qualche modo più vicina.

Ciò avviene forse perché l'unico modo per noi possibile di comprendere il comico degli antichi è quello, in definitiva, di tradurlo. Difatti, come spiegava lo stesso Eco, una traduzione è sempre un fenomeno di negoziazione tra due mondi, quello attuale del lettore e quello originale dell'opera; ma queste due realtà sono condannate troppo spesso a rimanere irrimediabilmente distanti. L'esperienza quotidiana di dover tradurre il comico antico, per esempio nella forma di giochi di parole, dimostra sovente che l'unico elemento davvero traducibile, a volte, è soltanto la volontà da parte dell'autore originale di *far ridere* il suo pubblico. Cosicché lo studioso del mondo antico, spesso impossibilitato a trasporre nella contemporaneità l'elemento comico che egli riconosce nei testi, può solo tentare di riprodurre nel lettore la stessa esperienza di ridere attraverso qualcosa di equivalente, pur sacrificando le minuzie e le peculiarità dell'umorismo antico. Ecco che dunque il riso, diversamente dal comico, è tutt'ora il modo più diretto che abbiamo per partecipare davvero al mondo degli antichi.

A quanto pare, non tutto è perduto; e, similmente a come ben scrisse Marino Barchiesi in riferimento ad Omero, «se anche non riusciamo a ridere con gli Achei, possiamo almeno sorridere con il poeta» (Barchiesi, M., 1960, *Due capitoli sul comico: il sorriso di Achille*, Rocca San Casciano). Ma come arrivare dunque a ridere con gli antichi senza il loro esempio fenomenico o senza il loro aiuto contestuale? Come tentare di restituire criticamente un fenomeno dalle sfaccettature e dalle "forme" tanto complesse e articolate senza incorrere in un'eccessiva generalizzazione?

Queste e molte altre erano le questioni aperte che nel maggio 2023 avevano animato le giornate del convegno "*Spoudògelos*. Forme del ridere nel mondo antico" (presso l'Università Ca' Foscari di Venezia), da cui parte di questa raccolta trae la propria origine. Domande che infatti non potevano essere affrontate senza la confluenza e l'apporto di studiosi provenienti da ambiti disciplinari eterogenei e afferenti al mondo antico nella sua accezione più vasta. A queste prime riflessioni, ampliate e sviluppate in onore della prestigiosa sede che qui ci ospita, se ne sono aggiunte, nel corso del tempo, diverse altre, consentendo una più vasta e, si spera, più consona disposizione dell'argomento. Nonostante l'unitarietà d'intenti che aveva animato dapprima le giornate del convegno e poi l'occasione della presente pubblicazione, ogni contributo mantiene saldamente una propria impostazione originale e autonoma nell'affrontare lo specifico oggetto della propria indagine.

Delle principali direttrici che, a suo tempo, erano state individuate come significative per indagare le varie sfumature del ridere nel mondo antico, sono state qui mantenute e approfondite quelle che parevano maggiormente rilevanti e che si sono dimostrate fruttuose. Si è pertanto deciso (come già al momento dell'organizzazione del convegno) di escludere il mondo cristiano, che avrebbe allargato in maniera incontrollabile l'orizzonte dell'analisi e che meriterebbe di essere trattato a parte; questo, peraltro, è stato già oggetto di forte attenzione da parte della critica, sia nella sua contiguità, sia dell'inevitabile scarto che esso rappresenta rispetto al mondo antico. Allo stesso modo non si troveranno - forse in maniera sorprendente - contributi sulla Commedia antica. Essa costituisce certamente un luogo privilegiato per l'espressione del riso, ma anche il più studiato, al punto da aver prodotto una identificazione quasi totale, ma fuorviante, tra riso e comico. Nella prospettiva di affrontare il problema in maniera più capillare, e soprattutto attenta agli aspetti sociali al di fuori della scena, abbiamo

dunque deciso di non trattare questo argomento nello specifico, pur tenendo conto della sua presenza e della sua importanza nelle riflessioni proposte.

Anzitutto si è posto il problema di *che cosa sia* il riso, tentando di cogliere alcuni indizi nelle strategie comunicative che diversi autori antichi hanno sfruttato e messo in scena all'interno delle loro opere, a partire dall'analisi lessicale dei termini afferenti alla sfera (o alle sfere) semantica del ridere/sorridere. In questa direzione si muovono i contributi di L. Colle, dedicato al lessico del ridere nel *De rerum natura* di Lucrezio, e di F. Ischia, incentrato sull'analisi delle diverse forme del ridere e del sorridere nei poemi omerici attraverso gli strumenti offerti dalle (per lo più scarse) riflessioni antiche sul ridere (rinvenute soprattutto in Platone e nel *corpus* aristotelico).

L'articolo di F. Della Rossa conduce un'attenta analisi del fr. 122 Maehler di Pindaro, nel quale il poeta rappresenterebbe forse il suo imbarazzo dinanzi all'oscenità della materia trattata, con possibili (e volontari) effetti comici diretti verso il proprio pubblico. Il contributo di T. Braccini si concentra invece sulla cultura 'popolare' delle facezie del *Philogelos*; un testo unico nel suo genere, la cui lunga tradizione testuale "carsica" e sfuggente ha subito gli effetti dell'evoluzione della sensibilità umoristica, attraverso la quale tali motti di spirito erano filtrati, modificati e reinterpretati.

Il dato culturale, inestricabilmente interconnesso con il piano delle concettualizzazioni religiose e delle pratiche rituali – dal quale le precedenti analisi certamente non sono scerve –, diviene centrale nel contributo che A. Murashko dedica alla risata rituale nell'antico Egitto di epoca Ramesside, dove sono prima richiamate le peculiarità della scrittura geroglifica (e le conseguenze che esse determinano nella capacità di produrre effetti comici), alla ricerca di principi che possano mostrare le specificità del riso in contesto rituale, nella sua eventuale (e problematica) distinzione da ambiti che si vuol dire profani. Per converso, anche a partire da una singola categoria oggettuale, come le figurine di terracotta studiate qui da T. Matrone, possono determinarsi riflessioni che coinvolgono problemi assai generali dell'interpretazione del dato rituale antico, e del ruolo che eventualmente potesse essere ascrivito anche al fenomeno del ridere (o al comico), nell'ambito dei passaggi d'età e delle diverse cautele che regolano le iniziazioni rituali.

Data l'esistenza di precise norme, sanzioni e prescrizioni sociali, volte ora a regolare e contenere, ora ad esperire appieno la forza culturale della risata, la corretta e tempestiva produzione di un discorso risibile (indi il comico) può divenire un efficace strumento nella gestione delle dinamiche di prestigio e di potere, soprattutto a vantaggio di chi voglia mantenere la propria posizione, senza però scontare il carattere negativo che dal "far ridere" potrebbe scaturire. Questo aspetto, nelle sue diverse implicazioni, è già oggetto della trattazione precettistica antica, come dimostra l'esempio di Plutarco qui analizzato da M.S. Chiodo, la quale arriva a rintracciarne attentamente i prodromi e gli elementi ispiratori all'interno della trattazione filosofica precedente. Le minuzie sulla gestione sociale del riso e della derisione, che l'uomo di potere deve poter esercitare (o anche decostruire) alla perfezione, divengono fondamentali anche nella rappresentazione storiografica e anedddotica di personaggi politici di primo piano. Questa dinamica è del tutto evidente nel caso della figura di Claudio, che C. D'Orsi rappresenta nella sua complessità documentale e ideologica, con particolare riguardo alla ricezione e alla riformulazione storiografica delle sue risposte a fenomeni di opposizione al suo principato.

Come si evince da questa pur sintetica disposizione degli argomenti trattati dai contributori, lo studio del ridere nelle sue diverse forme e sfumature arriva a coinvolgere assai ampie stratificazioni e articolazioni di senso delle società antiche. Alla luce dell'emergere di tali e tante sfaccettature, il dossier qui presentato non può ambire alla completezza o a esaurire la questione, ma piuttosto si propone come un punto di partenza per continuare a discutere ancora un tema che fu tanto dirimente per il passato, quanto lo è tutt'ora nella nostra esperienza quotidiana.

Selezione bibliografica

- ALLARD, J.-N., 2021, *La Cité du rire. Politique et dérision dans l'Athènes classique*, Paris.
- ALEXIOU, M. e CAIRNS, D. (eds.), 2017, *Greek laughter and tears. Antiquity and after*, Edinburgh.
- ARNOULD, D., 1990, *Le rire et les larmes dans la littérature grecque d'Homère à Platon*, Paris.
- BEARD, M., 2014, *Laughter in Ancient Rome. On Joking, Tickling, and Cracking Up*, Berkeley-Los Angeles-London.
- BETTINI, M., RAVERI, M. e REMOTTI, F., 2020, *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi. L'umorismo teologico*, Bologna.
- BONAFIN, M., 2001, *I contesti della parodia. Semiotica, antropologia e cultura medievale*, Torino.
- BRACCINI, T., 2022, *I Greci, i Romani e... il riso*, Roma.
- CARUANA, F. e PALAGI, E., 2024, *Perché ridiamo. Alle origini del cervello sociale*, Bologna.
- CECCARELLI, F., 1988, *Sorriso e riso. Saggio di antropologia biosociale*, Torino.
- DE CREMOUX, A., BOULY DE LESDAIN, L. e DECLOQUEMENT, V. (eds.), 2023, *Gelan. Rire, faire rire, penser le rire. Mots, concepts et pratiques du comique et du ludique dans les textes antiques*, dossier thématique, *Methodos* [online], 23, < <https://doi.org/10.4000/methodos.9858> >
- DESCLOS, M.-L. (ed.), 2000, *Le rire des Grecs: anthropologie du rire en Grèce ancienne*, Grenoble.
- DIJKSTRA, R. e VAN DER VELDE, P. (eds.), 2022, *Humour in the Beginning: Religion, humour and laughter in formative stages of Christianity, Islam, Buddhism and Judaism*, (Topics in Humor Research 10), Amsterdam.
- EKMAN, P. e FRIESEN, W.V., 1969, The repertoire of nonverbal behavior: categories, origins, usage and coding, *Semiotica*, 1, p. 49-98.
- GILHUS, I.S., 1997, *Laughing Gods, Weeping Virgins: Laughter in the History of Religion*, London-New York.
- GRAHAM, N. e MARTIN, P.S. (eds.), 2024, *Humor and Religion*, Special Issue, *Humor. International Journal of Humor Research*, 37, 2.
- GROTTANELLI, C., 2000, Modi di ridere nel mondo antico, in R. Alessandrini e M. Borsari (a cura di), *Il sorriso dello spirito. Riso e comicità nella cultura religiosa dell'Occidente*, Modena, p. 19-50.
- HALLIWELL, S., 2008, *Greek laughter. A study of cultural psychology from Homer to Early Christianity*, Cambridge.
- KOZINTSEV, A., 2010, *The mirror of laughter* (eng. trans. by R.P. Martin), New Brunswick-London.

- MINOIS, G., 2000, *Histoire du rire et de la dérision*, Paris.
- MONTLAHUC, P., 2019, *Le Pouvoir des bons mots. « Faire rire » et politique à Rome du milieu du III^e siècle a.C. à l'avènement des Antonins*, (Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 390), Roma.
- MORREALL, J., 2009, *Comic Relief. A Comprehensive Philosophy of Humor*, Maiden (MA).
- PLEBE, A., 1952, *La teoria del comico da Aristotele a Plutarco*, (Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia IV, 1), Torino.
- PLEBE, A., 1956, *La nascita del comico nella vita e nell'arte degli antichi Greci*, Roma-Bari.
- PLESSNER, H., 1982, Lachen und Weinen, dans *Id.*, *Gesammelte Schriften VIII*, Frankfurt, p. 201-387.
- RUCH, W. e EKMAN, P., 2001, The expressive pattern of laughter, in A. Kaszniak (ed.), *Emotion, Qualia, and Consciousness*, Tokyo, p. 426-443.
- TRÉDÉ, M. e HOFFMANN, Ph. (eds.) 1998, *Le rire des anciens: actes du colloque international (Université de Rouen, École normale supérieure, 11-13 janvier 1995)*, (Études de Littérature Ancienne 8), Paris.
- VAN HOOFF, J.A.R.A.M., 1972, A comparative approach to the phylogeny of laughter and smile, in R.A. Hinde (ed.), *Non-verbal Communication*, Cambridge, p. 209-241.
- VICTOROFF, D., 1953, *Le rire et le risible: Introduction à la psycho-sociologie du rire*, Paris.